

La sezione tematica di questo numero di TD è dedicata alla "digital literacy". Deliberatamente non abbiamo tradotto, almeno nel titolo, questo termine, non tanto per ricercare attraverso l'uso della lingua inglese una connotazione di modernità tecnologica, ma piuttosto perché non siamo riusciti a trovare una traduzione italiana soddisfacente. La traduzione più ovvia sarebbe stata "alfabetizzazione digitale"; una traduzione forse di poco migliore, che abbiamo spesso utilizzato nel rendere i contributi in italiano, potrebbe essere "competenze digitali". Tuttavia, almeno nel titolo, abbiamo preferito non utilizzare termini, a nostro avviso, evocatori di un significato troppo concentrato su aspetti tecnici, che avrebbe rischiato di suggerire un collegamento fra la digital literacy e i contenuti dell'ECDL, la ben nota patente per guidare il computer. La digital literacy, pur nelle molte e differenti accezioni, è portatrice di un significato che non esclude gli aspetti tecnici, ma va molto al di là di essi, includendo un complesso di atteggiamenti e abilità cognitive e relazionali di alto livello. Quello che oggi si richiede all'individuo non è soltanto vivere ed operare in una società in cui è presente la tecnologia, ma anche, o forse soprattutto, sapersi relazionare alle trasformazioni indotte nella società dalla tecnologia. Si parla comunemente di società dell'informazione e di società della conoscenza. Ma qual è il significato profondo di questi slogan? Il significato più immediato si riferisce alla importanza crescente di informazione e conoscenza, che sono sempre di più una risorsa chiave, quale che sia l'ambito in cui si vuole operare. È interessante citare il fatto che la giurisprudenza statunitense ha dichiarato che la conoscenza è una "commodity", cioè

un bene non diverso da un immobile o da un macchinario. Se ci spingiamo un po' più in profondità, troviamo nel termine società della conoscenza due ulteriori implicazioni che hanno una connessione molto stretta con i processi educativi.

La prima è l'accelerazione dei processi di produzione e di trasformazione del sapere. Il sapere è sempre più in evoluzione, i vecchi saperi si trasformano e vengono prodotti nuovi saperi ad un ritmo sempre più rapido. Da qualche tempo si parla di sapere *just in time* - stiamo imperdonabilmente continuando a servirci di espressioni della lingua inglese - per indicare un sapere costruito su misura per far fronte agli specifici bisogni del momento presente. Questo non significa che i saperi stabili non esistono o non contano più, ma che devono dialogare con un sapere di tipo dinamico, che si configura cioè come un processo piuttosto che come una rete definita e stabile di relazioni fra elementi concettuali.

La seconda è la globalizzazione del sapere: non possiamo più riferirci soltanto al sapere che sta vicino a noi, concentrato e organizzato in alcuni "luoghi" prossimi e prevedibili - la spiegazione del docente, il libro, l'esperienza del collega... - ma dobbiamo essere capaci di rapportarci ad un sapere distribuito in molti luoghi e nella testa di molte persone. Continuano ad esistere e a contare i saperi locali, ma non è più possibile rapportarsi soltanto ad essi. Lo strumento della rete Internet, a differenza delle vecchie enciclopedie, conta su un numero elevatissimo di estensori ed è certamente il principale strumento di accesso al sapere globale.

È compito dell'educazione puntare a sviluppare le competenze necessarie per rapportar-

si con un sapere accelerato e globalizzato: cercare il sapere che serve dovunque esso sia, adattarlo ai propri bisogni, integrare frammenti di sapere provenienti da diverse fonti, valutare le fonti e il sapere reperito, essere in grado di costruire un sapere che ancora non esiste, utilizzare la dimensione interpersonale - le cosiddette comunità di pratica o di apprendimento - come luogo di scambio e costruzione del sapere, rappresentare, comunicare e rendere disponibile il sapere prodotto servendosi anche delle opportunità offerte dai media.

La *digital literacy* è un concetto in evoluzione, per quanto riguarda sia le competenze che ne fanno parte sia i metodi necessari ad incorporarla nei processi educativi. Non bisogna fare di essa né un'isola né uno spazio soltanto tecnologico, ma occorre invece valorizzarne la trasversalità rispetto alle diverse componenti del sapere.

Il contributo di Ola Erstad appare come primo articolo perché ci presenta una ricca panoramica sulle differenti dimensioni del concetto di *digital literacy*. Questa panoramica viene poi concretamente riferita al contesto norvegese odierno, in cui il nuovo curriculum nazionale stabilisce che la *digital literacy* è tanto importante quanto le capacità di lettura, scrittura e calcolo.

Il contributo successivo di Isabel Pedrosa affronta il problema della formazione dei docenti nel settore ICT e ci presenta le linee e i risultati di un'esperienza portoghese basata sulla formazione a distanza.

Il terzo contributo (Radoslav Wechtersbach) si concentra sullo sviluppo delle competenze digitali nella scuola slovena, fornendoci sia una

panoramica storica che una descrizione delle linee strategiche attuali.

Il Riquadro di Harald Gapski presenta alcune delle principali condizioni strutturali per discutere la concettualizzazione della *digital literacy* e riflettere sulle implicazioni e sulle sfide specifiche che si debbono affrontare, quando si voglia documentare o valutare l'uso delle tecnologie digitali nella nostra società.

Il quarto contributo (Delfino, Ferraris, Persico e Pozzi) descrive un approccio alla prima formazione degli adulti verso un uso consapevole ed avveduto delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, che si distingue dall'approccio proprio dell'ECDL, perché più orientato all'acquisizione di quegli elementi concettuali stabili e profondi che precedono logicamente gli elementi di natura tecnica e procedurale.

Nella sezione 'Argomenti vari' il contributo di Sergio Margarita è focalizzato sulla sostenibilità tecnologica dell'e-learning in ambito universitario, definendone alcune condizioni necessarie.

L'articolo di Trentin, pur non facendo esplicitamente parte della sezione tematica, tocca un argomento che può essere considerato a pieno titolo come appartenente all'ambito della *digital literacy* e cioè l'uso di strumenti concettuali propri dell'informatica per la rappresentazione di contenuti in ambito didattico. In particolare, l'articolo fa riferimento all'uso di mappe concettuali e reti di Petri.

Completa il numero la Rubrica 'A Parer mio', curata da Silvia Gianferrari, centrata sul tema delle possibilità offerte dalla tecnologia a supporto di docenti non vedenti.

*Giorgio Olimpo*